

Giugno d' 23 di Nov. 1791

Signor G. M. de' Romani.

Il mio fatto non potrebbe esser più giusto, e poter manire una per me troppo ingiusta corrispondenza senza aggiungere un nuovo rammarico, se già che deve naturalmente causare l'incertezza della nostra sorte, nella quale ha tanta parte il suo a tutta ragione detto Diletto. Non erano in quel corrispondere né alle sue speranze, né alle mie, i progressi di questo Giovine. Come non poter io rassicurarlo, come giustificare di mia parte, senza un troppo intralciato ragionamento, che non me accesa la colpa, come non provare, che neppure il nostro Diletto, ne era il solo colpevole, se non se giustato le circostanze, che lo obbligavano a una condotta violenta, e dipendente da mille casi non premeditati.

Crede, che le Giudicai fin dal principio, che l'educazione del nostro Giovine, avea in sé il solo difetto di essere condotta a una Persona, che avesse sempre a vivere fra gente mesta, e dove per conseguenza la sberleffata docilità, ed il natural tendenza di caricarsi i pubblici applausi, non lo giudicasse, che a Dec. Degno della sua cura, e del suo dovere. Però per troppo queste due ultime eccellenti qualità, andavano ad essergli, e lo sono certamente, fatali, nella carriera intrapresa: la Officialità, in generale, non cura punto de' Morali doveri, la Officialità Marina gli disprezza pur anche, avveggia a una soggezione violenta, a una frequente privazione di tutto, e a un certo rischio continuo della Morte, che le fa nascondere anche la sua salute, e che gli oggetti distanti, e che cogliano a raffrenarlo, né un Comandante, che non ha poco a fare per esigere tutta la puntualità, nel servizio può mischiarsi ne' costumi, nel sistema particolare di ciascheduno, senza infrangere la pubblica libertà, la sua Autonomia particolare, e soprattutto il buon Ordine del servizio.

Di qui fu, che il nostro Diletto prendendo innocentemente per modello il maggior numero degli Officiali, e desiderando di questo modo ottenere la loro Amicizia, e Confidenza, non tardò un momento, imbarcato già, a volarsi per un sistema di vita, una serie di Massime, nelle quali la sua poca pratica del Mondo non poteva additarle, né gli inciampi, né i passi altrettanto difficili per una onerosa carriera. Non v'era già al suo fianco un vigilante Mentore, che nelle private conversazioni gli scuopriva l'inganno, non alla sua vista, i modelli, o coetanei, o più felice, che gli ricordassero il bel Sublime della Virtù con tutti i suoi adorni, finalm^{te} non poterò io lasciar correre i doveri o dell' Uo, o dell' Amico, senza dover obliargli.

il primo, e de' suoi secondi, convenendo per tutti a Federico Reale e l'uso, e l'altro a una Società sopra istituita.
Ma se non si può più parlarne di ciò, e di questo, non mi era facile ricorrere ad un altro, che sarebbe stato di mia parte
impugnare il matrimonio contratto, o l'Onore di una Massima, o il servizio di un Re, e di un Principe, che doveva compromettere
tutti di questo non con gli Officiali, giacché aveva già per troppi casi da dipendere dalla mia situazione, senza aggiungere oggi
altro che sarebbe oggetto di questioni indefinibili.

Un' altra fu di un altro, che dal principio addottai per una via di fiducia, qual che non mi era grato, offerirgli continua-
mente quel poco d'amicizia, che poteva combinarsi fra due Case unite, epperò molto più da lui, che da verun altro, in tutto ciò,
che fosse toccato a il Re, o di queste impunità, che pure in chiaro le sue disposizioni Finche e Metali, se i Consigli si con-
venivano in Finche, se i Reali si convenivano fra il Re, e la Corona Morale.

Indicò, come nel fatto stesso di scegliere, fra mille altri, i dieci Officiali, dovetti di mia parte far conoscere ad ogni numero
tutta l'attenzione che portava a un Re, e a un Principe, e se mi era facile il persegui, senza velo nel nostro Gioire quella
cosa, che molte volte portava agli altri o indifferenti, o degne di applauso, se la naturale avveglia, e poca familiarità
di un Comandante mi dava luogo a cedere, quelle conversazioni indifferenti, che tanto desideravo.

Però offesa dall'uno, e dall'altro parte, aumentavano ogni giorno di più la nostra diffidenza. Io non mi pigliava seco
lui, perché teneva, mi comprometteva. Gli mi fuggiva, perché sapeva, che non approvava le sue massime, e l'Officialità,
che a tutto, con una sì, era la metà in che diversità, ne prendeva occasione da piccoli avvenimenti giornalieri, e l'uno
e l'altro perdevano, senza ragione la speranza di qualche vantaggio.

Si apparvero poi a questi movimenti la facilità, con la quale poteva sostentare fermarli la base di onoramenti Reali,
molto oltre tutto i miei pensieri, e la necessità, in cui io mi trovavo di procurar senza, che le incomodità giornali-
vella vita domestica, cominciassero per essere sopportabili, da un'altra parte, e finalmente l'amicizia mia coll'altro Comandante, e
lo suo sempre, o quasi sempre insieme, mi persuadeva, che questa strada doveva già cominciarsi a provare per ottenere
il desiderato oggetto.

Peraltro non l'una l'altro, Amante di un Re, per la buona riuscita di questa guerra. Il nostro Gioire, ha cominciato,

che non è il maggior numero qual che debba lo fatto avere della vita, la volontà, che l'Onore di Dio, non ha altro
più, che la impossibilità, nella Casa di essi Re, ha conosciuto, che la Legge Morale esigeva sopra la Religione, la storia,
e la Carriera non ha bisogno, a una casa Re, se di qualche Appiano, se dell'altro Re, per essere permanenti, e sicuro,
ha conosciuto, che desideravo l'amicizia sua, seppure non gli fosse un figlio, o di timore, o di Malizia, ha ottenuto, l'altro.
Dove di esse quanto prima avevo al Re di un Re, o di un Re, il che era stato ricorrendo, se credessi, che la
sua voglia essere Carriera, dove non potrei produrre qualche giorno i sentimenti di un' anima malata.

Ma se non fosse di troppo, Amante di un Re, se la mia voce stessa per te, il giusto rispetto ad una Madre, che
adoro, e la mia gratitudine al Re, che mi ha fatto, tutto si riuniva ad obbligarmi a questa gratificazione con del
passato, come dell'avvenire. Mi pur sicuro, che nulla più mi sta a cuore, che quest'oggetto di miei voti, e sociali
giuro assicurargli, che il nostro Re ha una salute robustissima, un bel talento, e un cuore non per anche inebriato,
speriamo dell'avvenire quella prosperità, alla quale dobbiamo aspirare, se non se conseguita.

Roberto ha parte, e poltrici del Re, se non lo trovo per nulla più, se non se per necessitate, che non sempre,
e a tutto piacere suo Re, e di lui.

Maria Teresa

Mi pare, che non si riguarda gli Abbiati di Milano.